

INFANZIE NEGATE: 218 MILIONI I BAMBINI SENZA FUTURO

“Per la prima volta 14 persone che reclutavano bambini soldato sono state condannate”

Bambini e guerra. Un binomio che risalta subito all'occhio, che conduce a pensare che i bambini hanno diritto di godersi l'infanzia e che non devono subire l'odio di battaglie per le quali non possono nemmeno comprenderne i motivi. Sempre più, però, coloro che rappresentano il futuro dell'umanità vengono utilizzati in lotte sanguinarie, diventano soldati, usano droghe, oppure vengono ingaggiati dalla mafia o da organizzazioni illegali. Sono 218 milioni i bambini nel mondo senza futuro. E se loro non hanno futuro l'umanità stessa non ne ha. Nasce così, per difendere i diritti dell'infanzia, l'incontro “Prigionie oggi”, svoltasi ieri pomeriggio presso la Sala conferenza del Mart nell'ambito di EDUCA. Marco Buemi (esperto di diritti umani per il dipartimento per le pari opportunità di palazzo Chigi e presidente dell'associazione Events for Rights), Fabrizio Bobbio (operatore sociale e coordinatore del servizio di giustizia minorile per la cooperativa sociale Esserci), Stefano Piziali (responsabile policy di Cesvu – Fondazione di partecipazione Ong e Onlus) e don Fabrizio Valetti (gesuita animatore del “Progetto Scampia”) - coordinati dalla presidente della società Luoghi per Crescere del gruppo cooperativo Cgm-Welfare Paola de Cesari - si sono confrontati per far emergere un problema che spesso rimane invisibile. “Tutti i problemi riguardanti la negazione dei diritti all'infanzia, sembrano avere un'unica radice comune: sono le punizioni del reato della povertà”. La povertà dei tre pilastri che dovrebbero occuparsi dell'applicazione dei diritti; della famiglia, dello stato e della società civile. Facile, così, in una qualsiasi situazione di difficoltà vedere bambini e ragazzi aderire a soluzioni violente o illegali. Facile, per esempio, incontrare la mafia a Scampia, in una zona progettata da architetti senza il coinvolgimento di chi ci abita. Priva di zone verdi e ricca di luoghi impossibili da vivere. Le famiglie reagiscono, perciò, tenendo in casa i propri figli e le relazioni umane si vanno via via affievolendo. La scuola, poi, fatica a seguire i giovani a seguito degli elevati abbandoni da parte di coloro che desiderano rendersi autonomi e iniziare a lavorare per avere un certo status sociale, per avere, banalmente, un motorino o una macchina. Anche in Italia, specialmente nelle zone più

povere, dove il lavoro è a cottimo, il familiare coinvolge l'intera famiglia e sono molti, così, i bambini che incontrano presto il lavoro.

Alle volte, però, a negare l'infanzia, sono eserciti di stati autoritari che per combattere reclutano bambini. Un esempio per tutti la Birmania. Il problema poi sussiste nel momento in cui i bambini devono essere reintegrati; abituati alla violenza tendono a usarla come unico codice comportamentale. Allarmante è l'inesistenza di dati precisi su questo aspetto, "come se la con pagina internazionale che ha approvato la dichiarazione dei diritti all'infanzia – riferiscono i relatori – possa bastare e non si debba più investire su strumenti che raccolgono dati per approfondire il problema".

Dei dati, invece, sono presenti per quanto riguarda i ragazzi con provvedimenti penali in Italia. Sono in tutto 2500, composti da un 50% di stranieri e un 50% di italiani.

Diverse, dunque, le piste di lavoro possibili per cercare di restituire ai bambini la loro infanzia, dalla creazione di maggiori relazioni sociali attraverso alleanze tra scuola, cooperazione e famiglia alla realizzazione di percorsi atti a recuperare i ragazzi attraverso un maggior dialogo con le vittime dei reclutamenti ingiusti. Che queste siano alcune delle vie in grado di portare a soluzioni, lo si può comprendere dal risultato che si è ottenuto in Congo: "per la prima volta 14 persone che reclutavano bambini soldato sono state condannate grazie alle testimonianze delle stesse vittime".

27 settembre 2009

UFFICIO STAMPA EDUCA